



Paola Vescovi

Direttrice Ufficio comunicazione e promozione d'Ateneo,
Università Ca' Foscari Venezia

conversa con

Anna Martellato

Giornalista e scrittrice



Anna Martellato, nata a Verona, è giornalista e scrittrice. Autrice di due romanzi – *La prima ora del giorno* (Giunti, 2018) e *Il nido delle cicale* (Giunti, 2020) – si definisce anche project generator journalist: ‘una generatrice di idee, che diventano progetti giornalistici, editoriali e format per aziende, enti e brand’.

Anna, conosciamoci un po': parlaci del tuo rapporto con la scrittura.

Scrivere per me è un istinto di sopravvivenza. È un modo di vivere, il mio preferito, più che altro necessario per capire, metabolizzare, esprimermi. C'è chi lo fa con uno sport, chi con la cucina. Io lo faccio con le parole. Non intendo solo i romanzi, quei mondi che si creano attorno a te e oltre te, ma anche tutto il resto. Non posso stare senza scrittura, in tutte le sue forme (dal block notes in borsa al post su Instagram, fino ai romanzi da scrivere). Diciamo che, se fossi la dea Artemide, la scrittura sarebbe il mio arco e le mie frecce.

Comunicazione e scrittura: come si sono trasformate e come convivono oggi queste due dimensioni?

Convivono, dialogano, si influenzano a vicenda. Per molto tempo non ho considerato l'idea di

diventare una narratrice, una romanziera (definizione poco usata, che amo molto): facevo e faccio la giornalista. La cronista. Sono stata abituata per anni a lavorare su una frase pulita, asciutta: soggetto-predicato-complemento oggetto. Fine. Ma il richiamo a una scrittura più rigogliosa e fertile, che nutre, leviga, illumina, oppure che adombra, graffia e crea tempeste... be', quella la puoi raggiungere quando scrivi romanzi. È un altro mondo rispetto al giornalismo.

Lì non serve solo saper scrivere (bene, si spera): serve creare storie che funzionano. Ci sono arrivata tardi, ma ho capito che quello è il mio mondo.

Non ho smesso di fare la giornalista, però: sono solo passata dall'altra parte. Oggi lavoro per aziende, enti e professionisti che vogliono trovare la loro voce ed esprimere il loro potenziale. La cosa più bella è che c'è un dialogo continuo tra il mondo del giornalismo e il mio mondo, che è la narrazione: storytelling, eventi, format su misura in cui il raccontare resta il cuore. Quello che più mi affascina è l'unicità dei progetti che si possono creare.

Nessuno è uguale all'altro, ognuno ha una propria identità. Il fulcro di tutti, però, è il raccontare una storia.

Ti occupi, fra le varie cose, anche di empowerment femminile: in cosa si differenzia secondo te la comunicazione al femminile?

È bellissima. Senza nulla togliere a un taglio di comunicazione maschile o più 'al maschile', la comunicazione quando diventa più femminile sa cogliere sfumature diverse. Forza e fragilità, insieme, senza paura.

Nei social media frequentemente si promuove il proprio brand anche attraverso la condivisione di momenti personali: è davvero questo il segreto del successo?

Eh già, i social. Gran parte della comunicazione oggi passa da lì, dall'identità di un brand fino alla vita di una persona, diventando un'appendice importante del curriculum vitae. Che sia proprio quello il segreto del successo ne dubito: però è una vetrina. Quello che conta e che vale è sempre il fattore umano. Se i social sono ben curati sono un plus, una cornice a ciò che già c'è. Il problema è quando c'è poco o niente e i social diventano fumo negli occhi. Un problema non tanto per il titolare dei social in questione, ma per chi si trova a operare una scelta e presta troppa attenzione al mondo digitale.

Sempre meglio guardarsi negli occhi davvero.

C'è uno strumento, nel tuo mestiere, da cui non ti potresti mai separare?

I miei post-it, i miei fogli volanti su cui disegnare, fare schemi, creare. Un passaggio fondamentale.

Infine... tre aggettivi per definire Anna Martellato nella sua veste di comunicatrice.

Oddio! Dovrebbero elencarli chi mi conosce. Faccio sempre fatica a essere davvero obiettiva su di me, ma tre cose le posso dire: intraprendente, entusiasta, collaborativa. Sì, perché gettare ponti, ecco: quella sì che è la vera chiave del successo.

